

La paura spinge la liquidità: record sul conto

SECONDO I DATI RACCOLTI DA BANKITALIA IL CASH DETENUTO DAGLI ITALIANI HA RAGGIUNTO LA RAGGUARDEVOLE CIFRA DI 1.400 MILIARDI. IN MOLTI CASI LE SOMME SERVONO PER PREPARARSI A IMPREVISTI

Milano

Se il Btp è stato il primo amore dei risparmiatori italiani, la liquidità è stata senza dubbio il secondo. E mentre nei confronti del titolo di Stato decennale è ormai subentrato un certo disincanto, i soldi parcheggiati sul conto corrente continuano a essere considerati un'opzione tutto sommato accettabile. Secondo i dati raccolti da Bankitalia, la liquidità detenuta dagli italiani ha raggiunto la ragguardevole cifra di

1.400 miliardi di euro (per farsi un'idea di quanta sia, basti pensare che l'enorme debito pubblico italiano ammonta a 2.300 miliardi). Una conferma di questo atteggiamento ultradifensivo è contenuto nell'edizione del 2017 dell'Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani pubblicata dal Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, dalla quale emerge che il 31,3% degli intervistati (l'indagine campionaria è stata condotta su 1.024 "decisori" e su 540 "non decisori" in materia di risparmio) tiene sul conto oltre il 50% delle proprie disponibilità (erano il 27,5% nel 2016). L'85,3% dei partecipanti al sondaggio ha dichiarato di tenere questo comportamento per far fronte ai normali pagamenti, mentre il 30,2% (erano ammesse risposte multiple) ha detto di farlo per affrontare eventuali imprevisti. Il 10,5%, infine, ha già programmato spese a cui dovrà far fronte. «La scelta di non investire questi denari sembrerebbe quindi prevalentemente dettata dalla necessità di mantenerli a disposizione per spese programmate o meno, più che essere frutto di valutazioni di merito - spiega Giuseppe Russo, il curatore dell'indagine - La paura è invece alla base di questa scelta per il 30,7% dei risparmiatori, che ritiene che tenendo i soldi sul conto corrente non ci sia rischio di perderli; quasi un

risparmiatore su cinque o non sa dove investire o attende il momento giusto per farlo. Infine, secondo il 15,3% degli intervistati le condizioni del proprio conto corrente sono buone e quindi i rendimenti ottenuti semplicemente lasciando dormienti sul conto i propri averi sono soddisfacenti». La priorità assoluta degli investimenti resta dunque la sicurezza del capitale (62%), senza che progredisca gran che l'appetito di rendimenti di lungo termine (6%), che possono essere più compatibili con i bassi rischi. La voglia di sicurezza è minore per i giovani sotto i 24 anni, tende a salire nelle fasce di età intermedie e poi ridiscende man mano che aumenta l'età, quando le incertezze sul futuro preoccupano di meno. Sono inoltre meno propensi alla cautela a tutti i costi coloro che hanno un titolo di studio avanzato, i dirigenti, i percettori di redditi elevati: insomma le categorie di risparmiatori che ritengono di essere in grado di gestire un minimo di rischio in più rispetto alla media della popolazione e pertanto possono permettersi di sbilanciarsi un po' di più. L'appetito per la sicurezza è riscontrabile anche analizzando la propensione al rischio dichiarata dagli intervistati. Più di due terzi si dichiara poco o per niente propenso a correre rischi e solamente poco più di uno su dieci si dice molto favorevole o favorevole. Imprenditori e liberi professionisti costituiscono l'unica categoria nettamente più propensa delle altre a rischiare pur di aumentare il rendimento dei loro investimenti: solo il 45,3% si dichiara non disposto a correre rischi, a fronte del 20,9% cento favorevole (o addirittura molto favorevole) a rischiare qualcosa pur di portare a casa un ritorno maggiore. «Le condizioni di mercato di "carestia" dei rendimenti senza rischio, cui si è arrivati per via della contrazione dell'inflazione e per le politiche monetarie espansive, hanno reso più complesse le scelte autonome di investimento. Solo nell'ultimo anno, la quota di coloro che hanno dichiarato che è difficile capire a fondo le caratteristiche di rischio di un investimento è passata dal 27 al 33%», conclude Russo. (m.fr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

